

Modena Torna la peste suina

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIA BENATTI

MODENA. È la provincia che conta la più alta concentrazione di allevamenti suinicoli d'Italia e negli ultimi otto anni, ciclicamente, è colpita drammaticamente dal flagello dell'alta epizootica. Da un mese a questa parte una nuova, violentissima epidemia scatenata all'improvviso ha già causato danni enormi. Ma, al solito, Donat Cattin minimizza.

L'ultima, violentissima epidemia, si scatenò tre anni fa, i danni per i produttori furono incalcolabili, l'economia della zona subì un duro colpo. Oggi si ripropongono le medesime, drammatiche condizioni. Da un mese a questa parte l'alta epizootica ha già colpito decine di allevamenti, per un totale di circa 40.000 maiali abbattuti. Diverse altre migliaia di capi, seppur infetti, a causa della limitata disponibilità degli spazi per lo stoccaggio delle carogne, stanno ancora attendendo di essere eliminati. E rapidissimo è il contagio, il virus infatti è in grado di propagarsi anche senza contatto diretto, attraverso mezzi di trasporto, corsi d'acqua, persino uccelli e correnti aeree. Al servizio veterinario provinciale, dove si è insediato ieri un comitato tecnico provinciale d'emergenza, tocca l'ingrato compito di diffondere, quotidianamente, una sorta di bollettino di aggiornamento dei focolai che compaiono dovunque nella zona. Pronamente la Usl 16 e 17 hanno attuato le dovute misure di polizia sanitaria, bloccando gli animali all'interno degli stabilimenti vietandone la commercializzazione e lo spostamento, imponendo la disinfezione dei mezzi di trasporto, così come dei materiali e degli utensili a contatto con gli animali. Misure rivelatesi però insufficienti «è quanto mai arduo frenare il contagio tra i suini in una zona come la nostra peraltro dichiarata ad alto rischio ambientale, che vede un'esplosiva concentrazione degli allevamenti», ha spiegato Nerino Galliani, assessore provinciale all'agricoltura. «Diviene allora indispensabile pensare a ridurre il numero delle porcaie e trasferirle in aree meno vulnerabili».

Senza contare poi il pericolo di inquinamento delle falde acquifere. È vero che il virus dell'alta si inattiva nella carne quando impudisce, ma rimane nelle ossa che possono rilasciare nelle falde germi e batteri, causa di malattie quali la salmonella negli uomini. Occorre dunque intervenire a monte del problema, «pensando innanzitutto» - è il parere di Ubaldo Zambonini del servizio veterinario dell'Usl di Modena - «alla vaccinazione di massa dei suini, per la quale il ministero della Sanità ha tardato troppo a dare l'autorizzazione». È infatti di mercoledì scorso, ad oltre un mese dai verificarsi del primo focolaio affetto, il decreto ministeriale che autorizza l'istituto zooprofilattico di Brescia a produrre un milione di dosi di vaccino, da inviare nel modenese. Ma Donat Cattin come ha dichiarato in un comunicato diffuso nei giorni scorsi e prontamente smentito dall'Usl di Modena, è di opinione diversa, dice di «aver fatto tutto il possibile e con tempestività» giudicando peraltro «ormai estinta» l'epidemia. Mentre invece si è in piena emergenza come ha confermato un apposita commissione della Cee che ha trascorso in provincia di Modena gli ultimi tre giorni, eseguendo accurati sopralluoghi per ricercare le cause dello scoppio dell'epidemia. L'equipe di studiosi si è incontrata ieri con il ministro all'Agricoltura Mannino per fornirgli un rapporto sulla situazione. Donat Cattin ha comunque reso noto che la Cee pagherà il 50% delle spese sostenute dallo Stato per lo stoccaggio delle carni dei suini abbattuti.

«Certo è che non è sufficiente governare l'emergenza», ha sottolineato il modenese Natalino Gatti, parlamentare europeo comunista. «Occorrono severissime misure sanitarie di contenimento, prevenzione da adottare immediatamente durante tutto l'anno successivo allo spegnimento dell'ultimo focolaio, e per questo si potrebbero chiedere autorità al ministero della Cee».

Il ministro Ruffolo ieri ha presentato il «Rapporto sullo stato dell'ambiente» È la radiografia dell'Italia

Tutti i malanni del Belpaese

Radiografia Italia. La presenta la Relazione sullo stato dell'ambiente 1989. Un quadro ragionato e documentato che offre un'immagine preoccupante della situazione e dal quale appare chiaro che lo sviluppo non può essere identificato con la prosecuzione di una crescita materiale distruttiva delle risorse ecologiche di base. Il documento è già stato consegnato al Parlamento.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il fatto che solo poche ore prima della presentazione della Relazione sullo stato dell'ambiente fosse stata approvata la legge di difesa del suolo (ma ci sono voluti oltre vent'anni di lotte) viene considerato da Giorgio Ruffolo di buon auspicio. Anche la ponderosa e accurata Relazione si è fatta attendere parecchio. Ora però c'è ed è disposta di tutti. Se ne auspica, anzi la più larga diffusione.

È un contributo a fare chiarezza nella Babele delle cifre sull'ambiente. Ed è aggiornata al 30 aprile 1989. Ha scadenza biennale.

desta franosità e solo il 38% è stabile. Del territorio nazionale il 4,3% è compreso in parchi, riserve o altro tipo di area protetta, con il piano triennale di salvaguardia e con la legge quadro si dovrebbe avviare a proteggerne circa il 7%. In tutto il patrimonio forestale ammonta a 6,6 milioni di ettari. Su i campi e nei boschi vivono circa 5.500 specie di flora, ma non c'è molto da rallegrarsi almeno la metà dei boschi soffre danni provocati dalle piogge acide.

Dalle piogge all'acqua potabile un quarto di quella erogata va perduta per la cattiva manutenzione della rete. Che la nostra acqua sia spesso inquinata ormai lo sanno anche i sassi. In meno conoscono questo dato dei 1600 impianti di depurazione esistenti, e che servono 23 milioni di abitanti, la metà non risultano funzionanti. Gli antiparassitari contaminano l'acqua di 326 comuni in cui vivono 2 milioni di italiani. Dal 1985 sono stati spesi per il disinquinamento

2500 miliardi. Dall'acqua all'aria. Anche questa è inquinata. Sotto accusa: l'automobile, responsabile del 90% delle emissioni di monossido di carbonio e per il 50% degli ossidi di azoto. Dagli autoveicoli a benzina provengono, inoltre, le emissioni di piombo che hanno raggiunto, nell'86, le 6000 tonnellate. Quelle di anidride carbonica, responsabili dell'effetto serra, sono state stimate nell'87 in 360 milioni di tonnellate circa il 2% delle emissioni di tutto il pianeta.

Altro elemento di inquinamento sono i rifiuti. Ne produciamo 97,4 milioni di tonnellate l'anno. Ma la nostra capacità di smaltirli riguarda solo il 30% di quelli urbani e circa il 25% di quelli industriali. I rifiuti tossici e nocivi sono 3,8 milioni di tonnellate per anno e le «navi della spazzatura» stanno a dimostrare quanto siamo indietro nell'affrontare questa emergenza.

Una parte importante della relazione esamina i «fattori di

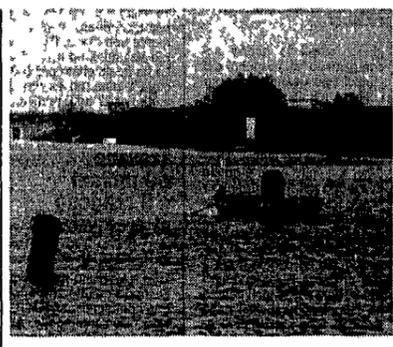
pressione, cioè l'analisi delle interrelazioni tra le attività umane e l'ambiente. L'Italia ha una delle concentrazioni più elevate del mondo (930 abitanti per kmq in Liguria, 640 in Campania, 626 in Lombardia, 402 nel Lazio. Un esempio per tutti varrà a documentare l'impatto e il consumo del territorio: tra il 1975 e il 1986 i passeggeri trasportati dagli impianti di risalita nelle località turistiche di montagna sono passati da 158 a 393 milioni e la lunghezza degli impianti in esercizio è aumentata di 500 chilometri. D'altra parte in trent'anni l'edificazione è triplicata e lo conferma il fatto che l'Italia è al quarto posto nelle produzioni mondiali di cemento e il primo in assoluto per quantità prodotte per abitante.

La cementificazione d'altra parte è confermata dai 1800 chilometri di nuove autostrade in programma mentre l'80% della tratta ferroviaria Bologna-Verona è tutt'ora a

binario unico. E per concludere aggiungerei che sono in costruzione 58 dighe mentre sono in programma (compresi quelli turistici) ben 200 ponti.

La tematica affrontata spazia ancora all'energia, alle industrie di vario tipo, all'agricoltura e infine si fa il punto su quanto e come Stato ed enti locali spendono per l'ambiente nell'88 circa 10 mila miliardi. Ruffolo ha ieri indicato in tasse ambientali e tariffe un modo per affrontare la spesa e ha tenuto a sottolineare come si debba seguire la strada di accordi di vasto respiro, come quello firmato con l'Enimont per 2700 miliardi in tre anni, finalizzati ad interventi ambientali.

La Relazione del ministero sarà al centro di discussioni, dibattiti, confronti. Abbiamo estrapolato tre schede che forniscono dati e informazioni su alcuni temi, come Po e Adriatico, su cui l'Unità informa regolarmente i suoi lettori e che possono tornare di una qualche utilità.



Cinque bacini a rischio nell'area del Po

La situazione di grave degrado del maggior fiume italiano ha fatto sì che ben cinque aree del bacino del Po siano state dichiarate dal Consiglio dei ministri ad «elevato rischio di crisi ambientale». Esse sono il bacino idrografico del fiume Lambro, Olona e Seveso, comprendente la provincia di Milano e parte di quelle di Como e Varese, il bacino idrografico del Bormida, comprendente le province di Savona, Alessandria, Asti (Regioni Liguria e Piemonte), il bacino idrografico dei fiumi Burano e Po di Volano, comprendente la provincia di Bologna, Modena e Ravenna, l'area di conoida di pianura dei bacini dei fiumi Taro, Parma, Enza, Crostolo e Panaro, comprendente parte delle province di Parma, Modena, Bologna e Reggio Emilia, la parte dei bacini Fissero, Tartaro, Canal Bianco Po di Levante comprendente l'intera provincia di Rovigo. Queste aree sono tutte caratterizzate da gravi alterazioni dei corpi idrici e in particolare dei fiumi che in alcune parti sono assimilabili a scarichi fognari. Nelle acque del Po vi è una significativa presenza di composti ed elementi tossici rilevabili, oltre che in acqua, anche nei sedimenti e negli organismi acquatici. Per quanto riguarda i pesci su un totale di 154 comuni del bacino risulta che le acque sono idonee al popolamento di ciprinidi sia del salmone di sole in 28 comuni. Per l'uso in agricoltura le acque sono utilizzabili per irrigare colture «sensibili» solo in 50 comuni su 117 e per colture «tolleranti» solo in 75. Quanto all'uso potabile dell'acqua su 131 comuni presi in esame in tre casi l'acqua è risultata avere necessità di un trattamento semplice di depurazione, in 13 casi di trattamento chimico e fisico e in 19 casi di trattamento e clorazione finale. Nel restante 70% dei casi le acque superficiali non sono risultate idonee alla potabilizzazione.



Il mare inquinato da scarichi, microbi e alghe

Il principale fattore inquinante delle acque marine ai fini della balneazione è costituito dalla presenza di microbi coliformi totali, coliformi fecali e streptococchi fecali, i quali, nel complesso, costituiscono il 72,8% delle analisi non favorevoli nel 1986 ed il 77,1% nel 1987. L'altro grave problema che affligge le acque costiere è quello dell'eutrofizzazione che raggiunge la massima intensità nelle acque costiere nord adriatiche, sede, dal 1975-76, di intense fioriture con formazione, lungo il litorale, di biomasse algali appartenenti al gruppo delle Diatomee (che danno luogo alle cosiddette maree verdi o acque sporche) o a quello delle Dinoflagellate (maree colorate o acque rosse). L'estate scorsa una massiccia fioritura di Diatomee ha coinvolto le acque di fondo in un'area valutata in mille kmq, con disastrosi effetti per gli organismi acquatici.



Venti milioni di italiani divisi in undici città

Più del 50 per cento della popolazione italiana vive in centri con più di 20 mila abitanti e circa 20 milioni di abitanti in 11 città con più di 300 mila abitanti. Nel trentennio 1951-1981, la consistenza del patrimonio abitativo in queste aree è passato da 10,1 milioni a 27,4 milioni con una progressiva diffusione del disordine e dell'abusivismo edilizio (la quota delle opere abusive varia, secondo le aree metropolitane, dall'1% al 18% circa). Altra caratteristica preoccupante per lo stato dell'ambiente nelle aree metropolitane è quella relativa all'adeguato sviluppo dei servizi ecologici essenziali per la gestione dell'acqua: acquedotti fognari e depuratori. Ciò dipende da cause molteplici fra le quali l'assenza dei sistemi di depurazione, come avviene a Milano, Firenze, Palermo e Catania, la scarsa efficienza dei depuratori esistenti, come a Roma e a Napoli, oppure le carenze di allacci fognari e di collettori come a

«Sardegna al cemento? Meglio poveri»

CAGLIARI. Al municipio di Villasimius 2600 abitanti d'inverno e 50 mila d'estate a una cinquantina di chilometri da Cagliari si sono viste in questi giorni parecchie facce nuove. «Gente della quale ignoravo persino l'esistenza», ammette Salvatore Sanna primo cittadino da più di dieci anni. Eppure con quella «gente» il Comune è in affari da parecchio. Da quando esattamente, le precedenti maggioranze in municipio e alla regione hanno approvato i vari piani di lottizzazione per centinaia di migliaia di metri cubi. «Pratiche vecchie e dimenticate», continua Sanna - che sono nate improvvisamente alla ribalta dopo la bocciatura della legge urbanistica regionale da parte del governo.

In base a quelle norme infatti tutte le lottizzazioni in riva al mare non ancora avvanzate sarebbero state bloccate per un paio d'anni e poi riesaminate alla luce dei futuri piani paesistici. Il no del governo le ha rimesse improvvisamente in gioco. E adesso si affrettano a richiederle la convenzione facendosi forti delle attuali leggi Villasimius è uno dei comuni più emblematici fra i 68 che si affacciano sul mare della Sardegna. Negli anni più cupi dell'asalto alle coste sono stati edificati nel piccolo centro del versante sudorientale circa 780 mila metri cubi di cemento, portandolo al limite del sovraccarico. Adesso si profila un insediamento aggiuntivo di 350 mila metri cubi. «Ogni giorno che passa - dice Sanna - la situazione diventa sempre più disperata. Il rischio è che fra un po' non ci sia più nulla da salvare anche nell'ipotesi che il go-

verno receda in futuro dal suo assurdo veto». E allora? Il sindaco di Villasimius condivide l'iniziativa della giunta regionale di applicare su tutte le coste della Sardegna i decreti di ineditabilità previsti dalla legge Galasso. Lo stesso hanno ribadito proprio ieri in una conferenza stampa a Cagliari i dirigenti sardi dell'istituto nazionale di urbanistica. «Ma - ripete Sanna - non c'è un attimo da perdere. A giugno o al più tardi a luglio potremmo trovarci con tutte le lottizzazioni già avviate o addirittura concluse. Qui e in tutta la Sardegna. Richieste improvvise di convenzionamento mi risulta che siano state presentate anche in altri comuni costieri dell'isola». Subito i vincoli della Galasso, dunque, per evitare che nell'assenza di una normativa ad hoc gli speculatori facciano scempio delle coste. Ma bloccando costruzioni ed edilizia non si rischia di perdere nuovi posti di lavoro? «Questo argomento -

COMUNE DI BASTIA UMBRA PROVINCIA DI PERUGIA

Avviso di licitazione privata
Il Comune di Bastia Umbra intende procedere mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori di realizzazione della strada «Rivierasca» - 1° lotto - L'aggiudicazione verrà effettuata con la procedura di cui agli art. 1 lettere d) e n. 4 della legge 2/2/1973 n. 14. L'importo a base d'asta è di L. 838.137.482. È richiesta l'iscrizione all'Ano alla categoria 0° per l'importo di L. 1.500.000.000 e alla 4° per l'importo di L. 300.000.000. I lotti successivi potranno essere affidati con la procedura di cui all'art. 12 della legge 3/1/1978 n. 1. L'opera è finanziata dalla Cassa di risparmio e prestiti con i fondi del risparmio postale. Le richieste d'invito, indirizzate al sindaco, possono essere presentate, in carta legale e corredate da copia del certificato di iscrizione all'albo, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso nel Bollettino ufficiale della Regione. Le richieste non vincolano l'amministrazione. Bastia Umbra, 22 aprile 1989. Il sindaco Vanni Brozzi.

ERRATA CORRIGE

Nell'avviso di gara «FIERA DI BOLOGNA» pubblicato sull'Unità del 11 maggio, al 4° capoverso deve intendersi l'impresa singola, iscritta nella categoria 2, classe di importo fino a 9.000 milioni (e non come erroneamente scritto 9.500 milioni).

ISTITUTO TOGLIATTI - FRATTOCCHIE Corso annuale

I GRANDI SCENARI INTERNAZIONALI
1° SESSIONE 17/18 MAGGIO
Inizio ore 9,30 - Termine 2° giornata ore 17
Le facce dell'interdipendenza
Programma
Interdipendenza: origine e sviluppo di una gerarchia-chiave. Debito e sottosviluppo: le parole e i fatti. Il ruolo dell'Europa e le nuove regole del commercio. L'interdipendenza economica, poli regionali ed equilibri economici globali. La sfida demografica e dimensionale del mondo. Interdipendenza e ambiente; il rapporto Brundtland. Il rapporto Unicef sullo stato dell'infanzia. Interdipendenza e democrazia.
Partecipano
Maria Dessà - Umberto Carroni - Giovanni Berlinguer - Carlo Guelfi - Elisabetta Melandri - Salvatore Bisce - Chiara Miceli - Massimo Micucci.
Le prossime sessioni del corso:
Urss e Cina: i cambiamenti e le relazioni esterne (3-5 luglio); Usa e America latina (3-4 ottobre); Africa e Medio Oriente (24-25 novembre).
Per le modalità di partecipazione al seminario,
Segreteria dell'Istituto (06/9358007-9356208), Daniela Piergostoli.

UN REDDITO MINIMO GARANTITO PER IL LAVORO E IL MEZZOGIORNO

apertura della campagna nazionale a sostegno della legge di iniziativa popolare per un reddito minimo garantito ai giovani.
COSTRUIAMO UN MOVIMENTO PER L'OCCUPAZIONE E UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO
Lunedì 15 maggio ore 17.00
Cinema Fiorentini - NAPOLI
manifestazione con:
F. BERTINOTTI
della Segreteria Nazionale C.G.I.L.
G. CUPERLO
Segretario Nazionale della F.G.C.I.
A. BASSOLINO
della Segreteria Nazionale P.C.I.
aderisce il Movimento di Lotta per il Lavoro
FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

TUTTI I LUNEDI' CON L'UNITÀ CUORE

settimanale gratuito diretto da Michele Serra

LEGGETE E DIFFONDETE Rinascita
ABBONATEVI E CONQUISTATE NUOVI ABBONAMENTI
La sezione Anpi Code Montagnani Marelli con grande disuguaglianza comunica la scomparsa del partecipante
EUGENIO BEDIN
Milano, 13 maggio 1989
La sezione Sergio Bassi con infinito rimpianto ricorda il compagno
EUGENIO BEDIN
ed il grande contributo che ha sempre dato al nostro partito
Milano, 13 maggio 1989
A otto anni dalla scomparsa del compagno
MATTEO OLIVIERI
la moglie lo ricorda sempre con grande affetto e in sua memoria sottocive L. 40.000 per l'Unità
Genova, 13 maggio 1989